

Il Professore: pronti a opporci con ogni mezzo la loro legge porta minore stabilità al Paese

Fassino: denunciemo all'opinione pubblica questo atteggiamento antidemocratico

Abbandonare l'aula? «No, questa battaglia va combattuta fino all'ultimo voto»

«È un colpo di mano, ci appelliamo al Paese»

L'Unione lancia una manifestazione contro la legge elettorale truffa del centrodestra Prodi: «Democrazia violata». D'Alema accusa: «È Casini il regista dell'operazione»

di Simone Collini / Roma

«CI OPPORREMO CON OGNI MEZZO alla riforma della legge elettorale, non si possono cambiare le regole a partita iniziata solo perché si ha paura di perdere». Romano Prodi sottolinea con la voce quel «con ogni mezzo». L'Unione, al vertice convocato a

Montecitorio per pianificare le prossime mosse, ha appena deciso di proseguire l'ostruzionismo ma anche di portare fuori dal Parlamento la battaglia. Perché a questo punto, si sono detti senza tanti giri di parole il Professore e i leader e capigruppo del centrosinistra, un paio di cose sono chiare: la maggioranza fa sul serio; i numeri per approvare la legge li ha; con i tempi contingenti si potrà rallentare ma non impedire il via libera definitivo. Esclusa la carta Quirinale (non ci sono i presupposti per un intervento del Colle), escluso che i franchi tiratori del centrodestra (ci sarà il voto segreto) possano ribaltare il risultato, si è deciso di puntare tutto sull'opinione pubblica. Non perché qualcuno speri in un ravvedimento della Casa

delle libertà, ma perché all'Unione, in questo momento, non resta che tentare di trasformare in un boom-rang quello che viene definito dal centrosinistra un «colpo di mano». «Ci appelliamo al Paese perché capisca il sopruso che si tenta di compiere», spiega Prodi. «Per tentare la vittoria o per diminuire la sconfitta viene violentato lo spirito e la lettera della democrazia», accusa il Professore sottolineando che questo tipo di riforma proporzionale «porta minore stabilità al Paese». Da qui la decisione di organizzare una manifestazione alla vigilia della ripresa in aula della discussione, fissata per l'11, 12 e 13 ottobre. Si svolgerà in un teatro romano, probabilmente il Brancaccio, come ha proposto all'incontro Piero Fassino sottolineando la necessità di una immediata mobilitazione. «Dobbiamo denunciare all'opinione pubblica questo atteggiamento antidemocratico, irresponsabile e truffaldino di chi, sapendo che la sconfitta arriva, cerca di fare di tutto per evitarla», ha detto il segretario Ds. Si è anche

deciso di organizzare una manifestazione in piazza, ma dopo le primarie e sui temi della Finanziaria. Al vertice si è lasciata cadere l'ipotesi di un patto di desistenza con l'Udc, e anche un acceso intervento del Verde Paolo Cento contro Casini è stato smorzato da Prodi. Il che non vuol dire che il Professore abbia piena fiducia nell'operato del presidente della Camera. «Siamo certamente preoccupati per il ruolo degli arbitri che parteggiano per uno dei giocatori, siamo molto preoccupati per quello che sta accadendo in Parlamento», ha confessato. Altri, da Massimo D'Alema a Pierluigi Castagnetti, sono stati meno teneri. «Dovrebbe essere arbitro e non regista di un grave colpo di mano», ha detto da Strasburgo il presidente Ds. «Sta giocando due parti in commedia», ha aggiunto il capogruppo della Margherita alla Camera mentre in aula si apriva la discussione generale del provvedimento. Per quanto riguarda il comportamento da tenere in Parlamento quando comincerà la fase del voto, Clemente Mastella ha proposto di abbandonare l'aula subito dopo le pregiudiziali: «Sarebbe una scelta più forte politicamente e si eviterebbero dubbi su eventuali franchi tiratori», è stato l'argomento usato dal leader dell'Udeur. Una proposta però bocciata dagli alleati. A cominciare da Prodi, che vuole una battaglia combattuta fino all'ultimo momento e voto utile.



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Claudio Onorati/Ansa

IL PRESIDENTE DS «Vogliono scardinare il bipolarismo»

Da Strasburgo, il presidente dei Ds Massimo D'Alema spara a zero sulla riforma della legge elettorale e critica il ruolo del presidente della Camera che «dice - «dovrebbe essere arbitro e non regista di un grave colpo di mano». «È chiaro - ha detto in un'intervista a Radio Radicale - che si vuole compiere un colpo di mano, produrre uno strappo che non può che avvelenare lo scontro politico, produrre un bipolarismo senza regole ed uno scontro imbarbarito che può provocare un danno molto grave al Paese». «È poi abbastanza paradossale - ha aggiunto D'Alema - che chi si è proposto come interprete di un bipolarismo mite, nel nome della moderazione, e mi riferisco all'Udc, diventi in qualche modo la forza promotrice di una rottura di questo tipo, tanto più grave in quanto il regista dell'operazione sembrerebbe essere il presidente della Camera, che al di là del suo voler essere moderato, dovrebbe istituzionalmente essere arbitro e non promotore di iniziative così negative e laceranti».

Secondo il presidente Ds occorre «reagire a questo colpo di mano con estrema fermezza, perché la legge elettorale non è una questione che riguarda i partiti, perché qui si sta producendo un gravissimo danno al Paese». A suo giudizio «tutte le forze che vogliono evitare questo devono mobilitarsi in tutte le forme possibili per impedirlo». Sulla legge elettorale, spiega D'Alema a Radio radiale, siamo di fronte «a un passaggio estremamente preoccupante». «Si rischia di produrre un danno molto grave per l'Italia» sia nel metodo sia nel merito. Nel metodo perché «si vuole compiere uno strappo che non può che avvelenare lo scontro politico imbarbarito con gravi danni per tutti, inclusi gli stessi promotori, che si espongono ad essere vittime di un clima politico senza regole». Quanto al merito della proposta della Cdl, il presidente della Quercia ha sottolineato che «scardinerebbe il bipolarismo, indebolendo il governo del paese, rendendolo succube dei partiti». Reintroducendo il proporzionale, ha osservato D'Alema, si accentuerebbero i difetti delle «coalizioni litigiose» portando a accentuare «la ricerca di visibilità e la loro litigiosità». Si tratta, in definitiva, di una proposta «assolutamente irresponsabile».

CONTRO LA LEGGE TRUFFA

Probabilmente il 10 ottobre la manifestazione

«Faremo una manifestazione per portare all'esterno la battaglia che si sta facendo in Parlamento contro la legge elettorale». Così Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera, spiega la decisione presa al vertice dell'Unione. La manifestazione si farà con ogni probabilità lunedì 10 ottobre - in concomitanza con la calendarizzazione della legge in Aula - in un teatro romano. In un primo momento, sembrava che dovesse tenersi già lunedì o martedì prossimi, ma poi si è deciso di farla successivamente, in contemporanea, appunto, dell'approdo del provvedimento alla Camera. Anche sulle modalità, c'è stata una discussione. In un primo momento, si era pensato di fare una manifestazione di piazza, ma poi vista la difficoltà di far convergere molta gente su un tema come quello in questione, si è preferito

optare per un teatro. Era uscita anche la possibilità di Piazza del Pantheon, ma anche a questa soluzione si è preferito un ambiente al chiuso. Piero Fassino, che è stato uno dei più determinati a sostenere la necessità che l'opposizione si mobiliti subito (naturalmente tenendo conto dei tempi della discussione), ha proposto il «Brancaccio». Successivamente, dopo le primarie, ci sarà una grande manifestazione di piazza a Roma, contro la Finanziaria. «È importante tenere insieme tutto il pacchetto di fine legislatura di Berlusconi, la Cirielli, la legge elettorale, la devolution, la Finanziaria», spiega Paolo Cento dei Verdi. Dunque, quella del 10 ottobre sarà solo la prima tappa di una grande mobilitazione che avrà anche l'effetto di mettere sotto gli occhi di tutti che la società civile e la politica sono vasi comunicanti.

L'INTERVISTA FRANCO GIORDANO

Siamo proporzionalisti, ma da noi mai una ciambella di salvataggio a Berlusconi

«Legge inquinata da interessi privati»

di Wanda Marra / Roma

Onorevole Giordano, qual è la posizione del Prc sulla legge elettorale?
«Noi siamo nettamente contrari a un'ipotesi di discussione della legge elettorale ora, perché la discussione che ci viene presentata non nasce dall'esigenza di ricostruire un circolo virtuoso tra società, politica e istituzioni, ma dal tentativo maldestro e truffaldino di cercare di ridurre i danni rispetto alle elezioni del 2006, ed è un tentativo surrettizio di recuperare un deficit sociale attraverso un artificio. La nostra posizione ha un valore inequivoco, perché noi siamo proporzionalisti non pentiti»
Questo significa che voi rinunciate all'idea di una legge elettorale



proporzionale?
«Noi riteniamo che nella prossima legislatura debba essere affrontato seriamente il tema della redistribuzione degli assetti istituzionali e democratici del paese. E quindi fare anche una seria ipotesi proporzionale dal punto di vista della legge elettorale. Tra l'altro, la riforma voluta dalla Cdl ha anche un altro obiettivo: è evidente, infatti, che in luce si intravede la costruzione di una soggettività politica terza. Non credo nella costituzione di una nuova Dc, ma in un ruolo centrale che chiamerei luogo delle compatibilità in cui confluiscono poteri forti, che decidono a seconda degli umori del paese se coinvolgere in un'ipotesi di governo realtà di sinistra compatibili con il loro progetto, o spezzoni di destra. Ed è evidente che la nostra avversità a questa impostazione.

Nonostante questo, sembra una contraddizione che voi che siete sempre stati proporzionalisti, lottiate contro una legge elettorale proporzionale, per quanto proposta da un governo indifendibile...
«Oggi questa richiesta sconnesa da tutte le altre è fortemente inquinata da interessi privati, e noi non daremo mai nessuna ciambella di salvataggio a Berlusconi. Quello che ci lega è sicuramente un vincolo di coalizione, la lealtà tra le forze, ma soprattutto un vincolo sociale. Il paese ha condannato le politiche di Berlusconi e non ci può essere nessuno dell'Unione che per interessi di parte, può non mettersi in sintonia col sentimento diffuso del popolo dell'opposizione. Vorrei citare Gramsci, e quella che chiamava la «connessione sentimentale» con il proprio popolo. Il nostro popolo vuole cacciare Berlusconi e il berlusconismo, che cerca

no di manomettere le regole del gioco. Berlusconi è stato eletto con questa legge elettorale e con questa deve essere cacciato».
Ma c'è il rischio, come dice qualcuno, che nel segreto dell'urna alcuni deputati del Prc voteranno a favore della riforma proposta dalla Cdl, visto anche che il partito sarebbe favorito da una legge come quella?
«Noi abbiamo una sola parola. Abbiamo dimostrato sempre che non è la coerenza che fa difetto: quello che diciamo, facciamo. Siamo stati i primi a motivare all'intera Unione la ragione con cui dovevamo combattere contro questa legge. È una ragione politica, non si deve neanche entrare in relazione tecnica. Lo scontro ora non è tra proporzionalisti e maggioritari, ma tra chi vuol far prevalere interessi privati e chi ha a cuore interessi pubblici. Per noi è naturale stare con i secondi»

Dove si candiderà Prodi? Risputa la lista dell'Ulivo

Livia Turco, cauta: valuteremo. Ma anche la Margherita, che l'aveva affossata, ci sta ripensando

di Federica Fantozzi

«Con quello scenario noi Ds riproporremo senz'altro la lista unitaria - ragiona un deputato della Quercia - Il problema della candidatura di Prodi non è secondario: in ballo ci sono centinaia di migliaia di voti». Nell'Unione la principale è chiara, le barricate contro la legge elettorale, ma la subordinata aprirebbe il vaso di Pandora. La riforma proporzionalista della Cdl farebbe spezzatinò del sistema attuale, da un lato azzerando l'uninominalità con il suo humus liberistico, per dirla alla Tabacchi, ma dall'altro trasformando il Parlamento in una riserva di fedelissimi delle segreterie grazie alle liste

bloccate. E nel centrosinistra si ragiona di come reagire al colpo. Scherzosa ma non casuale la conversazione in Transatlantico tra due dielle: «In Emilia Romagna abbiamo chiuso l'accordo per 9 deputati - si sfogava Beppe Lusetti - con il proporzionale quando mai? Vorrà dire che tu - rivolto al deputato veneto Marco Stradiotto - tornerai a fare il sindaco...». E quello: «A meno che non si torni alla lista unica, cioè al punto di sei mesi fa». Lusetti allargando le braccia: «Vorrà dire che tratteremo i posti dentro la lista...». La Margherita è il partito che ha affossato il listone ma in futuro potrebbe cambiare strategia. Il punto è duplice. Da un lato la ne-

cessità di una «risposta politica forte» che in tanti chiedono, questione già sul tavolo dopo l'ipotesi di primarie-bagno di sangue nella Cdl. Ma a dominare il campo sarebbe la candidatura di Prodi. Già «litigato» da Dl e Ds, vedi il bisticcio Marini-Chiti a Porto Santo Stefano: il primo lo voleva capoluogo «se volesse farci questo onore», l'altro replicava «non voglio rubarmi il candidato, ma Prodi avrebbe voluto guidare l'Ulivo mica può fare la minoranza nella Margherita». Al Prof non resterebbe che rifiutare l'ospitalità dei partiti e correre con una lista. Quale? Risponde Stradiotto: «La lista dell'Ulivo è un ragionamento serio e interessante, risolverebbe meglio

di una lista del presidente che cannibalizzerebbe voti a Quercia e Margherita». L'emorragia di consensi è la grande paura: «Né a noi né ai Dl conviene una lista Prodi - confida lo stesso diesse - Se prende il 10% Rutelli si trova col partito dimezzato. E consideriamo che Marrazzo ha preso l'8%...». Così più che sull'ipotesi di una rete di liste civiche collegate al Prof, si ragiona in grande: il ritorno dell'Ulivo, magari allargato. Ci pensa, con cautela, Livia Turco: «Bisognerà valutare le convenienze elettorali. Certo, anch'io d'istinto ho detto: è l'occasione per fare la grande lista dell'Ulivo». I connotati sono ancora fluidi: Ulivone con Verdi e Pdc? E i piccoli come Di

Pietro? E Mastella? E il tandem Sdi-Radicale? C'è tempo e incognite per strada. Ma già il 25 maggio, giorno del pane e cioria, del no rutelliano al listone e dello strappo prodiemo del «chi ci sta ci sta», mentre il sole tramontava sulla terrazza di largo del Nazareno, Rosy Bindi scuoteva la testa: «Abbiamo preso una decisione che saremo costretti a rimangiarcisi...». Fassino si è detto pronto a ripartire in ogni momento se Dl cambia idea. E dal palco della Festa dell'Unità di Modena D'Alema rispondeva somione a chi gli chiedeva dove avrebbe dovuto candidarsi Prodi nel proporzionale: «Nella lista dell'Ulivo». Ma non esiste. «Appunto».

Primarie dell'Unione, candidati senza filtro in chat sull'Unità on line. Da lunedì

Un'intervista aperta, diretta, senza filtro. I candidati alle Primarie dell'Unione risponderanno alle domande dei lettori del nostro giornale nelle sette chat organizzate dal nostro sito internet, a partire dal prossimo lunedì. Sette appuntamenti di un'ora circa, un dialogo attraverso la Rete, di computer in computer. Un'occasione per capire meglio per chi e perché votare il prossimo 16 ottobre. È possibile inviare fin d'ora le domande scrivendo una e-mail a: chat@unita.it. Attenzione, però: le domande, per essere pubblicate, non devono superare una lunghezza tre righe. Bisogna inoltre specificare sempre il nome e il cognome del mittente e indicare il destinatario della domanda.

Per partecipare in diretta alle chat basta invece collegarsi a l'Unità on line (www.unita.it) e cliccare sul bottone della chat in home page. Romano Prodi si collegherà mercoledì 5 ottobre a partire dalle ore 13.30. Ma il primo appuntamento è con Alfonso Pecorearo Scario, leader dei Verdi, lunedì 3 ottobre alle ore 13. Seguirà il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti martedì 4 alle ore 14. E poi sarà la volta del presidente dell'Udeur Clemente Mastella (giovedì 6 alle ore 10), della candidata disobbediente Simona Panzino (venerdì 7 alle ore 11) del presidente dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro (lunedì 10 alle ore 12) e di Ivan Scalfarotto (giovedì 13 alle 10).